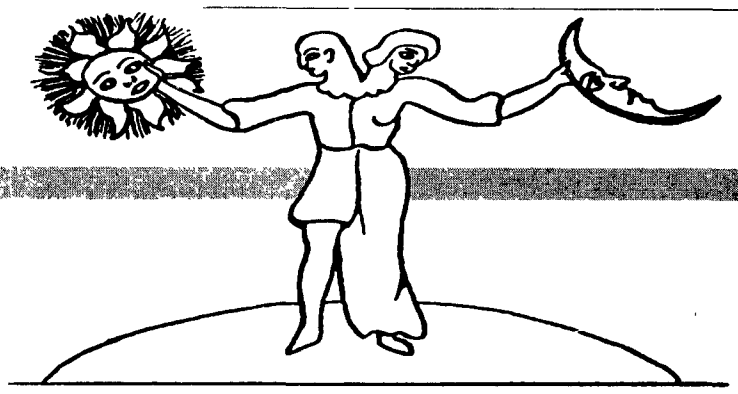
Cultura



Due immagini che illustrano il mito dell'androgino. In alto a sinistra si vedono il Sole, simbolo del maschio, e la Luna, simbolo dell'ermafrodita

Ermanno Krumm vince il premio San Pellegrino di poesia

■ *Ermanno Krumm con «Novecento»* (Giulio Einaudi editore) ha vinto la sesta edizione del premio nazionale di poesia città di San Pellegrino Terme. Ha avuto 12 dei 30 voti espressi dalla giuria. Al secondo posto si è classificata Amelia Rosselli con «Sleep» (Garzanti), il terzo posto è toccato a Dacia Maraini con «Viaggiando con passo di volpe» (Rizzoli).

A Perugia un convegno sull'androgino
Da Platone ai nostri giorni un «viaggio» fra ermafroditi, transessuali e travestiti
Voglia di doppiezza nuovo mito del Duemila

Al di là dei due sessi

Chi ha paura dell'ermafrodita? La storia è piena di persecuzioni verso di loro, ma anche piena di venerazioni. In Grecia come nell'antica Roma venivano torturati e uccisi. Ma la divinità bisessuale era oggetto di straordinario culto. E oggi chi sono i «nuovi figli della Luna»? Se ne è parlato in un convegno a Perugia dal titolo: «il mistero dell'androgino, il mito, l'arte, la merce».

DALLA NOSTRA INVIATA
GABRIELLA MECUCCI

■ PERUGIA «Un tempo la natura umana era diversa la terra infatti era popolata da creature dall'aspetto tondeggiante I loro erano corpi doppi, avevano 4 mani, 4 gambe, doppi organi sessuali, una sola testa» Aristofane nel *Simposio* di Platone racconta così il momento delle origini, l'epoca in cui l'uomo era perfetto perché convivevano nello stesso corpo il maschio e la femmina Tanto perfetto da spaventare gli déi, da suscitarne sospetti e ire. Scendiamo ora dalle vette del *Simposio* platonico e corriamo nel tempo verso il Duemila. Che cosa è oggi l'androgino? E il mito della sua perfezione che fine ha fatto? Basta arrivare in una metropoli come Roma nell'anno di grazia 1992 per avere qualche lume Qui, caduti dalla dimensione misterico-dionisiaca, incontriamo i «nuovi figli della luna» i transessuali. In Italia sono arrivati alla ragguardevole cifra di 15mila: si coprono di lustrini e piume, si truccano, gonfiano i seni e nascondono il fallo Così agghindati, percorrono vie e viali metropolitani, passano le notti a vendere il loro corpo. Il sacro, il perfetto, l'uomo-Dio di Platone si è reincarnato in questo modo: è diventato una merce. Ma perché stupirsene troppo? Non è forse il consumo, la merce il mito dei giorni nostri?

Una lunga galoppata lungo la storia dell'ermafroditismo è stata proposta nel corso di un convegno a Perugia dal titolo. «Il mistero dell'androgino, il mito, l'arte, la merce» Curatrice di questa maratona di tre giorni l'antropologa Cecilia Gatto Trocchi. Seguiamo dunque i sentieri talvolta bui e tortuosi, talaltra solari e fioriti dell'ermafrodita Platone, sempre nel *Simposio*, racconta che Zeus, spaventato dalla potenza sessuale dell'androgino, dalla sua straordinaria forza, decide di intervenire e di spezzare in due quella creatura. Il corpo viene diviso con una sorta di operazione chirurgica e l'ermafrodita sparisce come essere umano. Resta solo nell'Olimpo Sulla terra scende un essere non più doppio, un imperfetto, quindi, che cercherà per sempre di riunificarsi attraverso fatiche e dolori Del resto Proust non diceva che «l'amore è l'esigenza del tutto»? E Ovidio e Lucrezio non raccontano l'amplesso come il drammatico tentativo di tenere insieme due parti separate? Di ricostituire l'unità femmina-maschio? E che cosa sono quelle stupende statue dell'arte greca e romana che ritraggono lo strazio di un rapporto sessuale? Eccola la nuova coppia terrena, il nuovo codice binario: l'amore/dolore. Lui, l'essere perfetto, l'ermafrodito se ne sta fra gli déi. Gli uomini gli portano doni, lo cingono di ghirlande, *ma se appare sulla terra*, se si incarna, allora viene ucciso. Racconta Cecilia Gatto Trocchi che tra i popoli primitivi l'ambivalenza tra i sessi è aborrita. I dogon (quelli stessi che adorano divinità androgene) pensano che alla nascita gli esseri umani hanno due anime una maschile e una femminile, ma per evitare il disordine i maschi devono essere circoncisi in quanto il prepuzio è un elemento femminile che deve sparire. Le femmine devono subire il taglio della clitoride, vissuta come un minaccioso fallo, che impedisce un'ordinata procreazione E nell'antica Roma, spiega David Susanetti (Università di Padova) il bisessuale veniva annegato o gettato dalla rupe Tarpea Attenzione, però, avverte uno studioso di diritto romano

come Giuliano Crifò, questi erano solo gli orientamenti della società. Nella sfera giuridica, infatti, i romani erano modernissimi e laici come pochi Le loro leggi facevano i conti con l'ermafroditismo senza demonizzarlo prevedevano per l'androgino la possibilità di sposarsi, di fare figli e di riconoscerli. Ma sono i greci a cogliere nel modo più tragico e raffinato lo strazio della ricerca dell'unità sessuale perduta Monica Centanni, Università di Urbino, racconta il dramma di Tiresia che ha subito per ben nove volte la metamorfosi e ha provato sia il piacere sessuale al femminile che al maschile. Sa tutto, quindi, anche ciò che non deve sapere. Quando gli déi gli chiedono se sia più intenso l'orgasmo degli uomini o quello delle donne, Tiresia risponde di dieci parti, nove sono della donna e una sola è dell'uomo. Ed è nelle *Baccanti* di Euripide che si celebra il rito del faticoso e tragico ricongiungimento del maschile e del femminile, quando Panteo, prima resiste e poi accetta di indossare le vesti di una donna, offertegli da Dioniso. Pagherà questo gesto con lo smembramento del suo corpo e la sua testa verrà conficcata come trofeo sul tirso. I superaffinati greci, però, la cui cultura ha affrontato con tanta profondità il problema dell'androgino, erano gli stessi che si comportavano con i bisessuali in modo crudele, infliggendo loro torture e morte. Tutti i popoli, insomma, rafforzano in modo cruento le barriere fra i sessi perché rompere quelle barriere significa spezzare un ordine che si vuol garantire, costi quello che costi. L'ermafrodita se è Dio è dunque perfezione, se è uomo è disordine. I mistici cristiani negano la divisione funesta in due unità e paragonano l'uomo redento all'unicità degli angeli. Ma il diritto canonico del tempo prevedeva che il vescovo avocasse a sé la decisione di quale dei due sessi fosse prevalente nell'androgino. Ordine, dunque, ordine sempre e comunque E proprio contro questo ordine così accanitamente difeso che si scaglia una parte importante della letteratura e dell'arte moderna. Grandi scrittori come Bresson, Balzac, Virginia Wolf propongono la doppia identità sessuale come bandiera di rivolta contro l'establishment borghese e i suoi conformismi. Un prototipo trasgressivo che può mettere in crisi la vita e l'immaginario delle classi dominanti. E così il cerchio si chiude: le avanguardie usano l'androgino per far saltare le categorie dell'ordine e del disordine, e riportarci a quel caos primigenio ove maschio e femmina convivevano in un corpo.

La galoppata di secoli a cavallo del mistero dell'ermafrodita è approdata all'oggi. Quando centinaia di persone «normali» fanno la fila per passare una notte d'amore con un transessuale brasiliano o con un femminiello Alcuni «trans» si sottopongono a difficili e dolorose operazioni per togliere i segni di qualsiasi ambiguità: chi non ricorda i celebri interventi chirurgici di Casablanca, quando si toglieva il pene ad un uomo per farlo essere completamente donna? Ma ormai la contemporaneità ci restituisce non tanto il desiderio di definire il sesso una volta per tutte, ma la voglia di doppiezza. Lasciamo la parola a Cecilia Gatto Trocchi che sull'argomento ha fatto una vera e propria inchiesta: «I clienti dei transessuali preferiscono l'ambivalenza e sono affascinati più di ogni altra cosa dalla superfemmina che conserva gli organi sessuali maschili». E loro, i transessuali, chi sono? «L'instabilità psichica fa da pendant a quella sessuale. Sono fortemente disturbati, non conoscono l'origine mitologica del loro essere. Non parlano volentieri di se stessi, danno importanza solo allo spettacolo: passano ore a truccarsi, amano parrucche vistose, vestiti da show. Mentre nelle società tradizionali i transessuali vivono in penombra, oggi si assiste ad una esplosione diteatralità. Tacchi a spillo con lustrini – e immaginiamo cosa possono essere su una scarpa di taglia 43 – abbinati ad un addobbo da avanspettacolo. Questo transessualismo, ostentato e mercificato, è un fenomeno recente, tipicamente metropolitano. La metropoli vuole creature inquietanti, strane. E che cosa c'è di più suggestivo di un "trans" nella nebbia della notte, illuminato dai fari?»

Domenico Veneziano, Santa Lucia e San Zenobio. Particolare della pala degli Uffizi, Firenze

Una mostra per il cinquecentenario a Firenze getta un'ipotesi nuova

Ma Piero aveva un maestro segreto: il Brunelleschi

DALLA NOSTRA REDAZIONE
STEFANO MILIANI

■ FIRENZE L'albero genealogico di Piero della Francesca dovrà includere anche Filippo Brunelleschi. Non solo per la rivoluzione della prospettiva provocata dall'architetto: anche per una nuova idea di pittura fatta di luminosità e colori chiari. Lo suggerisce Luciano Bellosi, lo storico dell'arte che cura *Una scuola per Piero della Francesca*, la mostra che si inaugura sabato 26 settembre alle 18 nelle nuove sale degli Uffizi a Firenze e che intende risalire alle radici fiorentine del pittore di Borgo Sansepolcro Il sottotitolo chiarisce le intenzioni: «Luce, colore e prospettiva nella formazione fiorentina di Piero»

Dunque l'artista di Borgo Sansepolcro si addestrò nella Firenze post-masaccesca. Miglior scuola, allora, non si dava Una scuola in cui Piero ebbe un sicuro maestro: Domenico Veneziano, come attesta un documento del 1439, un pittore che oggi si guadagna il trono di protagonista nella mostra fiorentina. Agli Uffizi viene infatti riunita, per la prima volta dopo secoli di diaspora, la sua *Pala di Santa Lucia de' Magnoli*. Che è conservata nella Galleria, ma priva della predella, poiché due pannelli alloggiano alla National Gallery di Washington, due al Fitzwilliam Museum di Cambridge, uno alla Gemäldegalerie di Berlino Converrà aggiungere che, tranne un pannello da Washington, le altre quattro scenette non sono mai state esposte in Italia e che in futuro sarà quanto meno improbabile rivedere predella e pala insieme

La riunificazione comunque valeva la pena. Le scenette ai piedi del dipinto incantano per i rosa, gli azzurri, per la loro nitidezza. Così appare evidente come il pannello centrale dell'*Annunciazione* rimandi alla imponente pala nei colori rosati, mentre l'impaginazione e la prospettiva del luogo fa pensare che Piero ci abbia meditato su quando anni dopo dipinse la sua *Annunciazione*, ora alla Galleria nazionale di Perugia

In mostra c'è altro per palati fini, ovvio Ci sono capolavori quali la *Madonna del solletico* di Masaccio e alcuni «uomini illustri» di Andrea del Castagno. Eppure per Bellosi il fulcro resta la *Pala de' magnoli*. «È un capolavoro della pittura prospettica in Italia, dimostra che la generazione dopo Masaccio aveva concezioni pittoriche più eleganti, più distese e spettacolari, meno polemiche verso il gotico» Il dipinto esemplifica quella che lo studioso definisce «pittura di luce» nella Firenze degli anni Trenta-Quaranta del Quattrocento. «Era una pittura di grandissimo rigore prospettico, appreso dal Masaccio e dal Brunelleschi, che tuttavia predilligeva un chiaroscuro nuovo, basato sull'accordo dei colori con la luce, per cui nascono quadri luminosi, con ombre leggibili e trasparenti». Il dipinto pierfrancescano che secondo Bellosi avrebbe calzato a pennello è il *Battesimo*. Però sta alla National Gallery di Londra e non può viaggiare. Di conseguenza si è ripiegato (per modo di dire) su due veri gioielli degli Uffizi, i ritratti dei duchi di Montefeltro.

Tornando alle radici, Bellosi ricorda che Piero «si formò nella bottega e nell'ambiente di Domenico Veneziano, un contesto pittorico in cui lavoravano artisti importanti come Andrea del Castagno, Paolo Uccello, il tardo Beato Angelico». La città era una fucina di idee. E Leon Battista Alberti scrisse di una pittura più luminosa nel trattato sulla pittura (la versione in volgare uscì nel 1436, quella in latino nel 1435). Al che Bellosi tira in ballo Brunelleschi. «L'Alberti non solo dedicò il trattato all'architetto, ma gli domandò di leggerlo e correggerlo – dice lo studioso – Finora si è attribuita all'Alberti l'idea che più passa il tempo più piacciono i colori chiari. In realtà opere precedenti al trattato già alludevano a questa forma pittorica, e cito gli affreschi di Paolo Uccello a Prato del 1433-34, che sono in mostra».

Ora si dà il caso che questi affreschi contengano citazioni delle architetture brunelleschiane. Quindi Bellosi ipotizza che l'architetto avesse un'influenza maggiore di quanto si pensi anche tra i pittori, suggerisce che l'idea di una pittura di luce sia frutto della sua mente. Seguendo questo filo, il pensiero brunelleschiano influenzò Piero nel rigore prospettico, è opinione comune, ma per vie traverse anche in una concezione cromatico-luminosa della pittura

Nonostante un ambiente tanto vivace, Piero abbandonò Firenze. Forse non trovò committenti, chissà. Ma nella maturità dovette meditare più su Masaccio e Donatello, osserva Bellosi, e certo non dimenticò mai la lezione fiorentina.

Una scuola per Piero finirà il 10 gennaio, è aperta dalle 10 alle 18, festivi 9-13, è chiusa il lunedì. Con catalogo Marsilio Le celebrazioni per il quinto centenario della morte di Piero proseguono con il convegno dal 4 al 7 ottobre a Urbino, dall'8 al 12 ottobre ad Arezzo e Sansepolcro.

Una grande mostra al Grand Palais di Parigi racconta la storia di questo affascinante popolo atttraverso gli oggetti
Una civiltà avanzata quando il Centro Europa era ancora primitivo. I loro influssi sull'arte e la cultura del vecchio continente

I misteriosi, fantasiosi, sensuali Etruschi

ROSANNA ALBERTINI

■ PARIGI Le preparavano la ghigliottina e lei, Maria Antonietta regina di Francia, beveva il suo latte nelle porcellane estrusche sfornate dalla Manifattura di Sèvres Da 1785 la manifattura reale aveva acquisito una collezione importante di vasi antichi, quella di Dominique Vivant Denon Che fossero davvero etruschi non lo credeva nemmeno Denon, ma ormai da un paio di secoli gli etruschi in Europa erano un mito, quasi una malattia per una cultura che aveva bisogno di trasformare l'immagine dell'antichità classica proposta dall'umanesimo Gli etruschi erano più antichi dei romani Le principali opere di letteratura greca e latina che ne avevano parlato, come il trattato *Etruscarum rerum* di Valerio Flacco e i venti libri in greco dei *Tyrrhenikà* dell'imperatore Claudio erano andate perdute, perduta anche la vera e propria letteratura etrusca Meno se ne sapeva, più si immaginava.

Durante la costruzione delle mura di Arezzo, nel 1553, si trovò il bronzo etrusco della *Chimera*, un leone ruggente con due teste, una di leone e una di capra, e la coda che è un serpente. Cosimo I de' Medici approfittò di questo e di altri ritrovamenti per risalire a una discendenza favolosa della sua dinastia da una storia che unificava Noè con Roma, gli etruschi e la Francia

Sono passati vari secoli, ma il gusto della cultura di Stato non è cambiato, e ancora una volta i misteriosi etruschi sono chiamati a coronare la nascita di una nuova realtà politica. Si trovano protagonisti di una splendida mostra al Grand Palais che si intitola: *Gli etruschi e l'Europa* Organizzata dal Gruppo Fiat, palazzo Grassi, della Réunion des Musées Nationaux, dagli Staatliche Museen zu Berlin-Preussischer Kulturbesitsz, e dal ministero per i Beni culturali e ambientali È destinata soltanto a Parigi e a Berlino Il responsabile scientifico è il massimo esperto di etruscologia nel mondo, il professor Massimo Pallottino, i curatori sono Françoise Gaultier e Giovannangelo Camporeale che hanno fatto dell'esposizione qualcosa di più che la raccolta delle opere etrusche più interessanti conservate nei musei italiani e di molti altri paesi Ne hanno fatto una messa a punto storiografica che ha due anime, come le due teste della *Chimera* quella archeologica e quella curiosa, a volte stravagante, dell'attenzione rivolta alla civiltà etrusca dalla cultura moderna, sia letteraria che industriale

Il tutto partendo da quello che si può conoscere, di una civiltà, quando si risale a testimonianze materiali molto antiche Fra il VI e il V secolo a C la potenza degli etruschi stava già morendo Ma gli esperti ci dicono che nei secoli precedenti l'Etruria, con le sue città Stato simili a quelle greche, era un territorio molto più avanzato del resto dell'Europa continentale, ancora in condizioni preistoriche e fatta di villaggi isolati L'Etruria aveva scambi intensi con le civiltà del Mediterraneo orientale e con la Grecia e li trasformava in produzione di beni che arrivarono al di là delle Alpi fino all'attuale Polonia alla Svezia e all'Inghilterra

Coperchio di un'urna etrusca di Volterra

Si ha la conferma, in questa mostra, che la ricerca archeologica contemporanea dispone di mezzi di lettura e datazione straordinariamente efficaci, tanto che ormai il problema della lingua etrusca, ancora incomprensibile nonostante che l'alfabeto sia stato decifrato, non costituisce più un vero problema nello scrivere la storia di una civiltà La scrittura è un documento, ma come tanti altri che hanno conquistato il gusto e la sensibilità artistica dei moderni, perché erano testimonianze di un'arte del vivere bene perfino sul proprio sarcofago, con il sorriso sulle labbra Come non ricordare il sarcofago degli sposi trovato a Cerveteri e che di solito sta al Louvre? Bene, al Grand Palais vediamo sia il sarcofago sia la finissima incisione di Degas che raffigura Mary Cassatt proprio in quella stanza.

È poi straordinario seguire l'infiltrazione progressiva nel gusto neoclassico europeo di modelli cosiddetti etruschi. Ritenuti tali cioè perché qualcuno, fra il '500 e il '700, aveva attribuito una «falsa nomenclatura» a oggetti greci. Uno dei più abili diffusori, in buona fede, del «primato etrusco», fu Giovan Battista Piranesi, con libri e tavole che influenzarono artisti e decoratori. Così nell'Inghilterra del '700 nacquero le «stanze etrusche» di Robert Adam come la fabbrica di porcellana di Wedgwood, che ebbe il nome di «Etruria». In clima di nascente evoluzionismo il valore dell'antichità veniva assimilato anche dalle arti industriali Comunque non c'era un rapporto strumentale con la cultura classica nel '700 il senso del vero e del falso non aveva niente a che vedere con la nostra mentalità, segnata dal positivismo La falsificazione, il più delle volte, era un lavoro ipotetico della mente per costruire le radici della storia umana, anche in assenza di dati. Fra i tanti popoli antichi, gli etruschi erano i più misteriosi e i più sensuali. Perciò i più amati nella moda di fine secolo gli inventori dello stile Impero, Percier e Fontaine, venivano soprannominati «gli etruschi» Mobili e suppellettili greche riprese dai vasi etruschi veri o supposti erano dipinte nei quadri di Jacques Louis David. il sedile di Bruto per esempio, che diventò il modello delle poltrone stile Direttorio Porcellane con le zampe leonine uscivano da un'altra celebre manifattura reale, quella di Berlino.

I veri etruschi entrarono a far parte di questo scenario fantastico solo nell'800, dopo gli scavi di Vulci, Tarquinia e Cerveteri e la redazione dei grandi cataloghi sistematici Cominciarono i viaggi degli scrittori e di dilettanti stranieri appassionati di rovine antiche, come George Dennis ex impiegato dell'ufficio delle imposte di Londra, che descrisse e fece disegnare località e monumenti oggi scomparsi. La sua opera acuta e dettagliata (*The Cities and Cemeteries of Etruria*, 1848) è ancora oggi di gran valore per gli studi etruschi. Cominciarono le mostre, le vendite all'asta, il collezionismo Per esempio la raccolta del marchese Campana che aveva esurito i fondi del Monte di Pietà di Roma, (di cui era direttore) a furia di impegnare oggetti archeologici. Messo in vendita, il museo Campana fu disperso fra la Russia, la Francia e l'Inghilterra. In Italia restano le tombe nude? Furono gli etruschi i primi che promossero un patrimonio europeo, dell'antichità Dunque, nessun rimpianto.

Eppure alla fine è strano, anche in questa mostra così curata, così ricca di materiali, lavoro, erudizione, la storia vera degli etruschi non appare. C'è la storia di chi ha fatto ricerca o ha fantasticato su di loro. Ci sono gli oggetti, le riproduzioni, i falsi, le imitazioni. Nessuno invece ha pensato di mettere una fotografia o un film dei siti dell'alto Lazio: dove i canneti parlano etrusco, il vento, la polvere e le tombe scavate nei monti sono l'Etruria di un tempo e di oggi